



Rassegna Stampa

23 settembre 2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	23/09/2026	7	Federacciai: «Rischio stop per i siti siderurgici, sospendere gli Ets» Matteo Meneghello	3
SOLE 24 ORE	23/09/2026	7	Orsini: «deindustrializzazione rischio più concreto» Redazione	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	23/09/2026	1	5 miliardi per la crescita Carla Fernandez	6
------------	------------	---	---	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	23/09/2026	34	Ecco i nuovi requisiti nel 2031 in pensione a 67 anni e 9 mesi = Pensioni, si allontana l'uscita ci vorranno otto mesi in più Valentina Conte	8
STAMPA	23/09/2026	4	Il deficit resta al 3,1% e la manovra si complica Meloni: "Fatto il possibile" Luca Monticelli	10
STAMPA	23/09/2026	5	La premier contro Istat e Giorgetti "Incredibile sia andata a finire così La spesa è nelle mani di Bruxelles" Alessandro Barbera	12

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	23/09/2026	7	A18 e A20, autostrade siciliane thriller "Ad oggi non percorribili in sicurezza" = A18 e A20, autostrade siciliane come un thriller "Allo stato attuale non percorribili in sicurezza" Simone Olivelli	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	23/09/2026	17	Le Pmi italiane pagano le bollette più salate "Sono 3,7 miliardi oltre la media europea" Redazione	17
SICILIA	23/09/2026	8	Cateno e Ismaele, la sfida a distanza tra ex sodali Salvo Catalano	18
SICILIA	23/09/2026	8	La ricetta del Pd: sette misure da 330 milioni La priorità? «Non lasciare indietro nessuno» Sergio Tomaselli	19
SICILIA CATANIA	23/09/2026	9	AGGIORNATO - Autotrasportatori e pescatori: pronti a bloccare lo Stretto = I padroncini si fermano e i pescatori avvertono «Blochiamo lo Stretto» Leandro Perrotta	20
SICILIA CATANIA	23/09/2026	9	Il Turismo parte civile contro Mancuso (ma non Amata) Laura Mendola	22

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	23/09/2026	12	Cdpin Sicilia ha erogato 5 miliardi a 8.600 imprese e 200 Comuni Redazione	23
SICILIA CATANIA	23/09/2026	12	Sicilia prima per rinnovabili ma è la più cara Michele Guccione	24
SOLE 24 ORE	23/09/2026	3	Meloni: la tabella di marcia non cambia Salvini attacca: serve uno scostamento = L'ira di Meloni: «Sono dispiaciuta» Salvini: «Ora serve scostamento» Manuela Perrone	26

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	23/09/2026	51	La Vardera o De Luca il torcicollo della sinistra = De Luca o La Vardera il torcicollo del centrosinistra <i>Miriam Di Peri</i>	28
SICILIA	23/09/2026	8	Dalle mance ai tempi, è partita la manovrina <i>Accursio Sabella</i>	30
SICILIA CATANIA	23/09/2026	6	Calderone «Tanti siciliani con Vannacci» = Calderone: «Il futuro è Vannacci Fi, Mulè prossima vittima politica» <i>Accursio Sabella</i>	31
SICILIA CATANIA	23/09/2026	8	Ars, il patto salva-mancette «Ma solo a Comuni e chiese» = Dalle mance ai tempi, è partita la manovrina <i>Accursio Sabella</i>	32
SICILIA CATANIA	23/09/2026	26	Signoriello: «Alcuni responsabili già agli arresti» Trantino: «Che schifo, siete la vergogna di Catania» <i>Vittorio Romano</i>	33

Federacciai: «Rischio stop per i siti siderurgici, sospendere gli Ets»

L'allarme. Situazione «gravissima» legata ai prezzi dell'energia elettrica e del gas, «le industrie energivore italiane colpite duramente»

Matteo Meneghello

L'industria siderurgica italiana torna a lanciare l'allarme sui prezzi dell'energia elettrica e del gas. Una situazione giudicata non più sostenibile dalle imprese, che tornano a chiedere come contromisura immediata, anche alla luce della paralisi dell'iter del decreto Bollette, almeno la sospensione delle quote Ets per il comparto termoelettrico.

L'appello è stato formulato ieri da Federacciai, l'associazione che raggruppa i produttori italiani di acciaio, a valle di una riunione, tenuta a Milano, dell'Ufficio di presidenza e del Consiglio generale dell'associazione. La situazione attuale, secondo il giudizio di Federacciai, è già «gravissima», ma le aziende siderurgiche prefigurano nei prossimi mesi il rischio di un ulteriore aggravamento del quadro, con «possibili ripercussioni - si legge nel documento licenziato dall'associazione al termine della riunione - sulla continuità produttiva e il rischio di fermate degli impianti»; tutto questo «a causa dell'insostenibilità economica dei costi energetici».

In questo contesto, segnato da un'emergenza energetica resa ancora più grave dalla ancora precaria situazione geopolitica internazionale (ieri a questo proposito la diplomazia ha incassato un minimo segnale di distensione, con Teheran che ha fatto sapere di essere pronta a riaprire lo stretto di Hormuz entro sette giorni, a determinate condizioni), l'applicazione del sistema Ets alle emissioni delle centrali termoelettriche alimentate a gas appare, nel giudizio degli associati di Federacciai «sempre più difficile da comprendere».

Un intervento sulle criticità insite nel meccanismo, da tempo individuato dalle imprese come uno dei fattori che appesantiscono il costo dell'energia per le imprese, era già previsto dal decreto Bollette che, però, denuncia Federacciai, «è ormai bloccato da mesi a livello europeo». Anche per questa ragione l'associazione guidata dal presidente Antonio Gozzi ieri è tornata ad alzare la voce, affermando di ritenere necessario che «l'Italia si impegni in tutte le sedi per ottenere la sospensione temporanea dell'Ets per il comparto termoelettrico durante il periodo emergenziale» e in contemporanea lavori, insieme agli altri Paesi europei, «al superamento di un sistema che, in assenza di un vero mercato unico europeo dell'energia, rischia di alimentare ulteriori asimmetrie tra le diverse economie dell'Unione».

Federacciai afferma di ritenere inoltre «fondamentale» che il Governo italiano «confermi tutti gli strumenti, tra cui interrompibilità, interconnector ed energy release, che remunerano i servizi resi al sistema elettrico nazionale e che negli ultimi anni hanno contribuito a mitigare l'impatto del caro energia sulle industrie europee». Una mitigazione che però, afferma l'associazione dei siderurgici, ancora non è sufficiente a colmare il divario di competitività con il resto dell'Europa, visto che «le imprese energivore italiane - si legge nel documento di Federacciai - continuano a sostenere costi per l'energia elettrica significativamente più elevati rispetto ai concorrenti europei».

Un tema, quello del prezzo dell'energia non più sostenibile e della necessità di contromisure, in particolare in relazione all'Ets, che in

questi giorni è stato rilanciato da più parti. A partire dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione» ha detto, chiedendo di intervenire sui «meccanismi distortivi» della formazione del prezzo, a partire dall'Ets. Nei giorni scorsi è stato anche l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, intervenendo al Cersaie di Bologna, a parlare dell'opportunità di una sospensione dell'Ets. A febbraio «proposi la sospensione del meccanismo - ha detto - in attesa di fare una revisione sostanziale di questo strumento che penalizza le imprese». Ieri Agostino Scornajenchi, amministratore delegato di Snam, è tornato sul tema, manifestando piena condivisione. «Perseguire semplicemente un'ideologia senza curarsi dei limiti e della tecnica - ha detto durante la presentazione dell'osservatorio Polaris - significa prendere scorciatoie che possono portare a interrompere la produzione. E a quel punto possono succedere due cose: o si delocalizza dove i vincoli sono meno stringenti oppure, in altri casi, si chiude. L'Italia è fatta di tante piccole e medie imprese che spesso si trovano proprio in questa condizione. Imprese che, quando chiudono, chi-



Peso: 39%

«dono e basta». L'allarme di Federacciai è stato condiviso, nella giornata di ieri, anche dalla Lega. «L'allarme non può essere ignorato - si legge in una nota -. Con fabbriche che rischiano di fermarsi e costi dell'energia ormai insostenibili, sospendere l'Ets per il termoelettrico è il minimo indispensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA IL SISTEMA ETS

Lo scambio di quote di CO2

L'European Union Emissions Trading System (Eu Ets) è il sistema di scambio di quote di emissione di gas serra finalizzato alla riduzione delle stesse nei settori maggiormente energivori (come produzione di elettricità, cemento, acciaio, alluminio, laterizi e ceramiche, vetro, chimica, poi anche aviazione) all'interno dell'Europa. Funziona seguendo il principio del cap-and-trade: l'Ue impone un tetto massimo alle emissioni inquinanti e le aziende devono comprare quote per ogni tonnellata di gas serra prodotta. Dal 2013, salvo la gratuità legata alla tutela della competitività sui mercati

internazionali dei settori manifatturieri, l'assegnazione avviene a titolo oneroso attraverso piattaforme d'asta. Secondo i dati del Gse relativi all'Italia, nel 2025 sono state collocate 35,4 milioni di quote EU allowances a un prezzo medio di 73,4 euro ricavando circa 2,59 miliardi di euro. Rispetto al 2024, i proventi nazionali complessivi sono diminuiti dello 0,5% per la riduzione dei volumi all'asta che ha limitato gli effetti dell'aumento dei prezzi medi. Nel luglio 2026 la Commissione europea ha presentato una revisione del sistema Ets, con la proposta di prorogare le assegnazioni gratuite di quote di emissione anche dopo il 2030.

Le imprese: rischi di un ulteriore aggravamento della situazione, con ripercussioni sulla continuità produttiva

Produzione acciaio. L'industria siderurgica soffre molto il caro energia



Peso:39%

ORSINI: «DEINDUSTRIALIZZAZIONE RISCHIO PIÙ CONCRETO»

«Sono un europeista convinto ma oggi la Ue non fa i compiti a casa. Non abbiamo un mercato unico dell'energia quando il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione». Sul Sole 24 Ore di ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha anticipato l'allarme di Federacciai, tornando ad incalzare

sulla priorità di ridurre il costo dell'energia e di intervenire sui meccanismi distorsivi di formazione del prezzo, a partire dall'Ets.



Peso: 2%

CASSA DEPOSITI E PRESTITI RAFFORZA IL SOSTEGNO ALLE IMPRESE DELL'ISOLA

5 miliardi per la crescita

Oltre 8.600 aziende raggiunte e 1,8 miliardi impegnati, altri 800 milioni alle infrastrutture. Rizzolo: «Imprese più strutturate per trainare le Pmi dell'indotto». Camilli: «Dal risparmio privato si possono mobilitare 25 miliardi»

DI CARLA FERNANDEZ

La Sicilia vale già 5 miliardi di euro nella mappa degli interventi di Cassa Depositi e Prestiti, ma la nuova partita si gioca sulla capacità delle imprese di intercettare più capitali e trasformarli in investimenti, crescita dimensionale e apertura ai mercati esteri. Tra gennaio 2022 e giugno 2026 CDP ha destinato nell'Isola 5 miliardi a imprese, infrastrutture ed enti pubblici. Sul fronte produttivo sono oltre 8.600 le aziende accompagnate, con circa 1,8 miliardi impegnati, mentre altri 800 milioni sono andati alle infrastrutture strategiche.

Su questa base CDP e Confindustria puntano ad allargare l'accesso alla finanza, con la Sicilia chiamata a rafforzare le proprie aziende. «Per le imprese siciliane avere accesso a strumenti finanziari adeguati significa poter investire, innovare, crescere e competere», sottolinea il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo. La sfida è anche dimensionale: «È importante, inoltre, favorire lo sviluppo di imprese più strutturate che possano diventare capofila e coinvolgere le PMI dell'indotto, generando effetti positivi sull'intera filiera». Il tema è al centro della tappa palermitana del roadshow «Insieme per il futuro delle imprese», organizzato da CDP e Confindustria insieme a Sicindustria. Il protocollo punta su finanza alternativa, credito agevolato, garanzie, private equity e venture capital, export e internazionalizzazione.

Una parte della macchina finanziaria è già operativa. CDP Venture Capital ha investito direttamente 6,64 milioni in 16 startup e indirettamente 5,6 milioni in altre dieci. Sul versante Simest risultano 177 operazioni di finanziamento agevolato per 50 milioni, destinate soprattutto a fiere ed eventi, e-commerce e transizione digitale o ecologica. A queste si aggiungono quattro progetti di investimento partecipativo per 9 milioni e due operazioni di export credit per 4 milioni.

A dare concretezza ai numeri sono operazioni già realizzate. Fratelli Arena ha ottenuto 20 milioni per rafforzare piattaforma logistica e rete commerciale in Sicilia, con l'acquisizione di un nuovo centro logistico e di due immobili destinati a punti vendita. A Irritec sono andati invece 10 milioni per innovazione nell'irrigazione di precisione e potenziamento della capacità produttiva. Simest ha inoltre impegnato 5,9 milioni per lo sviluppo di Irritec in Messico e Cile. «Tra gennaio 2022 e giugno 2026 abbiamo mobilitato circa 5 miliardi di euro a sostegno della Sicilia, raggiungendo oltre 8.600 imprese e finanziando complessivamente 200 Comuni. Vogliamo continuare a essere un partner stabile per la crescita, l'innovazione e la competitività del sistema produttivo locale», afferma l'amministratore delegato di CDP Dario Scannapieco.

La leva finanziaria incrocia la partita energetica: CDP Real Asset ha nell'Isola un portafoglio indiretto di progetti per circa 440 MWp di fotovoltaico e oltre 550

MWp di sistemi di accumulo.

Ma più finanza richiede anche aziende preparate ad accoglierla. «Se vogliamo più finanza per la crescita, dobbiamo costruire anche più imprese pronte alla finanza», afferma Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, che indica la necessità di rafforzare governance, competenze manageriali e capacità delle Pmi di dialogare con il mercato.

Camilli guarda anche agli oltre 6 mila miliardi di ricchezza finanziaria delle famiglie italiane. «Mobilitando verso l'economia domestica, anche attraverso fondi di investimento, anche solo un punto percentuale dei risparmi delle famiglie a breve termine si genererebbero circa 15 miliardi. Aggiungendo il 2,5 per cento delle risorse degli enti previdenziali si potrebbero attivare altri 10 miliardi: in totale 25 miliardi». E precisa: «Non servono obblighi, ma incentivi che rendano più conveniente investire nell'economia reale nel medio-lungo periodo».

Tra le proposte di Confindustria in vista della legge di Bilancio ci sono il rilancio dei Pir, i conti di rispar-



Peso: 1%

mio e investimento, un credito d'imposta per le imprese che si preparano all'accesso ai mercati e il rifinanziamento del voucher per i temporary Cfo. Sicindustria punta a portare questi strumenti dentro il tessuto produttivo regionale: «Continueremo a fare da ponte tra le imprese e gli strumenti disponibili – conclude Rizzo-

lo –, perché le risorse si traducano in investimenti, occupazione e maggiore competitività per la Sicilia». (riproduzione riservata)



Peso:1%

Ecco i nuovi requisiti
nel 2031 in pensione
a 67 anni e 9 mesi

di VALENTINA CONTE
➔ a pagina 34

Pensioni, si allontana l'uscita ci vorranno otto mesi in più

La Ragioneria aggiorna
le tabelle: nel 2031 salirà
il limite di età a 67 anni
e 9 mesi. E potrebbe
non essere finita qui

di VALENTINA CONTE

ROMA

L'anno in corso, il 2026, sarà l'ultimo in cui si potrà andare in pensione di vecchiaia a 67 anni. Nonostante i proclami della Lega, nel giro di cinque anni l'età di uscita salirà di ben 8 mesi. Se va bene. La Ragioneria generale dello Stato, guidata da Daria Perrotta, ha confermato le stime già uscite a gennaio. Avvertendo però in una nota che quando l'Istat avrà consolidato i dati sulla speranza di vita, per via del meccanismo di calcolo, si potrebbe arrivare a 9 mesi in più. In altri termini: nel 2031 la pensione di vecchiaia potrebbe scattare a 67 anni e 9 mesi per la generalità dei lavoratori.

Una pessima notizia per il governo Meloni che nel 2022 ha vinto le elezioni anche con l'impegno - oggi reiterato dal partito di Matteo Salvini - di abolire la legge Fornero. Notizia arrivata tra l'altro nel giorno funesto che inchioda l'Italia al 3,1% di deficit, facendo così sfumare l'uscita anticipata dalla procedura europea e restringendo gli spazi di manovra. Spazi che la Lega vorrebbe destinare anche

a quella flessibilità in uscita a 64 anni sempre annunciata, mai realizzata.

Anzi. Le pensioni anticipate ordinarie segnano nuovi record. Oggi agli uomini servono 42 anni e 10 mesi di contributi, alle donne 41 anni e 10 mesi. Nel 2027 servirà un mese in più, nel 2028 tre mesi in più rispetto a oggi. Nel 2029, secondo le proiezioni della Ragioneria, si arriverà a 43 anni e 4 mesi per gli uomini e 42 anni e 4 mesi per le donne. Nel 2031 a 43 anni e 6 mesi e 42 anni e 6 mesi. Anche qui, dal 2029, sono stime: i requisiti effettivi dipenderanno dalla speranza di vita certificata dall'Istat. E potrebbero salire di un altro mese, come per l'età di vecchiaia.

La corsa dunque parte già il prossimo gennaio. La legge di Bilancio ha sterilizzato solo due dei tre mesi di aumento certificati: nel 2027 la vecchiaia passerà a 67 anni e un mese. Ma dal 2028 lo sconto finisce e il requisito salirà a 67 anni e tre mesi. Poi toccherà agli scatti stimati dalla Rgs: 67 anni e sei mesi nel 2029, 67 e otto nel 2031. La vera incognita, come detto, è nascosta in nota: usando il dato provvisorio Istat sulla speranza di vita nel 2025, l'aumento del 2029 sarebbe di quattro mesi anziché tre e quello del 2031 di tre anzi-

ché due. Di qui il rischio dei 67 anni e 9 mesi.

È su questa scala mobile verso l'alto che si innesta la battaglia politica della Lega. Il sottosegretario Claudio Durigon continua a lavorare all'uscita a 64 anni anche per chi ha cominciato a versare prima del 1996, accettando però il ricalcolo contributivo dell'assegno. Una misura sperimentale per tre anni che, secondo le stime dello stesso Durigon, interesserebbe 80mila persone il primo anno e circa 180mila nel triennio, per un costo superiore a 1,6 miliardi l'anno.

Ecco il paradosso. Mentre la maggioranza discute di come anticipare le uscite, la Ragioneria le sposta in avanti. E il conto diventa sempre più salato. Con margini di bilancio sempre più stretti.

IL NUMERO

64 anni

La proposta della Lega

Il sottosegretario Durigon propone di consentire l'uscita a 64 anni a tutti, anche ai lavoratori del sistema misto. L'assegno sarebbe ricalcolato con il metodo contributivo e resterebbe una soglia minima da raggiungere. Misura sperimentale per tre anni



Peso: 1-1%, 34-38%



Peso:1-1%,34-38%

Il deficit resta al 3,1% e la manovra si complica Meloni: "Fatto il possibile"

L'Italia non uscirà dalla procedura europea, le opposizioni: "È un fallimento"
Il governo valuta come utilizzare le risorse dalla clausola energia e difesa

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il governo ci aveva creduto fino all'ultimo. Anche dopo i dati provvisori diffusi in primavera, al ministero dell'Economia si continuava a sperare in una revisione al ribasso del deficit 2025 sotto la soglia del 3%. Un traguardo che avrebbe consentito all'Italia di uscire con un anno di anticipo dalla procedura europea per disavanzo eccessivo e sul quale Giancarlo Giorgetti aveva investito una parte importante del proprio capitale politico. La conferma arrivata dall'Istat chiude invece la partita: il deficit resta al 3,1% del Pil per colpa dei crediti del Superbonus e la revisione evidenzia pure un peggioramento della stima per 355 milioni.

«Prendiamo atto, non senza rammarico, dei dati Istat. Purtroppo l'Italia non uscirà anticipatamente già quest'anno dalla procedura per deficit eccessivo, come avevamo sperato, ma nel 2027», ha commentato il ministro dell'Economia. La premier Giorgia Meloni, ospite di *Porta a porta*, si è detta dispiaciuta: «Abbiamo fatto un lavoro molto complesso che ci ha portato a ridurre il deficit dall'8,1 al 3,08%. Quindi abbiamo fatto 30, eravamo molto vicini al 31».

La mancata uscita dalla sorveglianza Ue non determina conseguenze immediate. I conti italiani saranno comunque valutati nell'ambito del percorso di rientro già concordato con Bruxelles e il governo resta convinto di poter chiudere il dossier nel 2027, quando il deficit dovrebbe scendere al 2,8%, dopo il 2,9% previsto per quest'anno. Tuttavia, il dato certificato dall'Istat rischia di avere effetti significativi sul piano politico e sulle scelte di finanza pubblica che saranno contenute nella prossima legge di Bilancio.

Il punto più delicato riguarda l'utilizzo della clausola di flessibilità introdotta dall'Ue per sostenere le spese legate all'energia e alla difesa. L'Italia può contare su margini complessivi fino a circa 36 miliardi di euro da qui al 2028 (l'1,5% del Pil), con la possibilità di utilizzare già in manovra circa 14 miliardi di maggiore deficit (lo 0,6%). Un'ipotesi che aveva alimentato le aspettative dei partiti di maggioranza di avere spazi di bilancio per finanziare nuove misure, come successo con le risorse liberate dalla modulazione del Pnrr.

La permanenza sotto il braccio correttivo di Bruxelles cambia il quadro. Sul piano formale la flessibilità resta disponibile per i

Paesi già sottoposti a procedura. Ma l'extra-deficit utilizzato attraverso la clausola continua a essere conteggiato e rischia quindi di rendere più complesso il percorso d'uscita dalla sorveglianza europea.

Secondo Maria Cecilia Guerra del Pd, Giorgetti dovrebbe chiarire «che effetto avrà questo mancato traguardo sul ricorso alla clausola di flessibilità per energia e difesa». Per l'esponente dem, «i conti non tornano più e la manovra dovrà essere necessariamente riscritta».

È proprio qui che si apre la partita delle prossime settimane. Se il Tesoro confermerà come obiettivo prioritario l'uscita dalla procedura nel 2027, appare difficile immaginare un ricorso integrale agli spazi aggiuntivi con-

cessi dall'Europa. Una possibilità allo studio sarebbe quella di utilizzare solo una quota limitata della flessibilità disponibile. In altre parole, meno extra-deficit oggi per aumentare le probabilità di centrare il traguardo europeo domani. Il sostegno a



Peso: 4-60%, 5-2%

famiglie e imprese contro il caro energia appare politicamente difficile da sacrificare, soprattutto in un contesto internazionale ancora instabile. Più incerto, invece, il destino delle risorse destinate all'incremento della spesa militare, un capitolo delicato in vista dell'anno delle elezioni.

Nel centrodestra prevale il tentativo di ridimensionare la portata dell'insuccesso. Matteo Salvini ha definito «surreale» che l'Italia debba dipendere da «logiche dello zero virgola» ribadendo che

in finanziaria «serve uno scostamento di bilancio da miliardi». Forza Italia frena: «Ci vuole oculatezza».

Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, intanto, si dice indisponibile a un altro contributo del settore: «Le banche hanno fatto tutto il possibile per sostenere l'economia, abbiamo già dato».

Le opposizioni parlano di «fallimento di Meloni» e il leader liberaldemocratico Luigi Marattin arriva a sostenere che il governo l'abbia fatto apposta a non scendere sotto il 3%, per rinviare le spese mili-

tari. Il negoziato, ora, si sposta sul tavolo di Bruxelles, con il governo che punta a conservare margini per una manovra espansiva nell'avvicinamento alle elezioni. —



“

Matteo Salvini
Vicepremier

In legge di Bilancio serve uno scostamento di miliardi
Surreale stare dietro agli zero virgola



“

Maria Cecilia Guerra
Deputata del Pd

I conti non tornano
Giorgetti spieghi come cambia il ricorso alla clausola di flessibilità su energia e difesa

Incognita sulle spese militari in deroga
Il deputato Marattin
“Non vogliono usarle”

Le banche indisponibili a un altro contributo
Patuelli (Abi)
“Abbiamo già dato”



Allavoro Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, alle prese con la prossima legge di Bilancio



Peso: 4-60%, 5-2%

Il Tesoro rivendica il miglior risultato sul disavanzo tra i grandi Paesi

La premier contro Istat e Giorgetti ‘Incredibile sia andata a finire così’ La spesa è nelle mani di Bruxelles

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
FRANCESCO Malfetano
ROMA

Una domanda circola insistente fra i fedelissimi di Giorgia Meloni: come è stato possibile arrivare fin qui senza che nessuno l'avvertisse per tempo? Lunedì, a precisa domanda, nel governo tutti o quasi davano per probabile l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione europea. Un obiettivo coltivato sin da quando - era l'ottobre del 2022 - la premier arrivò a Palazzo Chigi con il deficit di cinque punti più alto. E invece. I numeri dell'Istat hanno gelato aspettative coltivate per mesi e riaperto la ferita della prima bocciatura, la scorsa primavera. Chi ha visto in queste ore la premier la descrive «furiosa», soprattutto per un motivo: Meloni ritiene di essere stata lasciata scoperta. Del rammarrico di Giancarlo Giorgetti, spiegarlo, «non sa che farsene».

Il punto, per la premier, non è il mancato risultato, ma il modo in cui ci si è arrivati. Dopo la prima delusione, a Meloni dal Tesoro era stato ripetuto che l'uscita dalla procedura restava un obiettivo possibile, questione di decimali. La premier ci ha creduto, arrivando a esporsi pubblicamente. Ad agosto, in una intervista a *Milano Finanza*, aveva parlato di un «obiettivo alla portata». A inizio settembre, dal palco di

Bari, aveva alzato la posta: «abbiamo protetto i risparmi degli italiani, quando tanti speravano nella tempesta finanziaria per mandarci a casa, abbiamo ridotto il deficit e rimesso l'Italia sulla strada dell'uscita dalla procedura». L'esito è beffardo: invece di ratificare il risultato positivo, i conti sono peggiorati di 350 milioni di euro. Briciole per un bilancio di 1.200 miliardi, abbastanza per sancire la sconfitta sulla linea del traguardo. Dal Tesoro in queste ore filtra una tabella che rivendica il lavoro fatto e il confronto con gli altri grandi Paesi: il deficit italiano del 2026 e 2027 è la metà di quello americano, quest'anno sarà ben al di sotto di quello tedesco (3,7 per cento) e di quello francese (5,4). Numeri ineccepibili che però non risolvono la ferita del mancato risultato. A Palazzo Chigi la convinzione è che la «figuraccia» si sarebbe potuta evitare. Non cambiando stime indipendenti che non sono nella disponibilità di chi governa, ma almeno evitando che la presidente del Consiglio li scoprisse troppo tardi.

Tra i fedelissimi viene definito «incredibile» che il ministro dell'Economia e «qualcuno» all'Istat non abbiano intercettato prima la piega presa dalle stime armonizzate europee. Una rabbia che Meloni ieri ha lasciato filtrare anche nel salotto televisivo di Bruno Vespa quando ha ricordato che l'Istat «ogni anno» rivede al rialzo *ex post* le stime sulla crescita: «Non so se sottostima gli

italiani o il governo e questo mi dispiace, non vorrei succedesse anche fra tre anni».

Dietro il clima di queste ore c'è dunque un rapporto con il Tesoro che non sembra più fondato sulla fiducia assoluta. L'ultimo segnale lo testimonia il modo in cui Meloni sta gestendo una delle misure a maggiore impatto elettorale, il taglio del bollo auto. La richiesta a Giorgetti è stata quella di lavorare in una cerchia ristrettissima, lontano dai consueti circuiti del ministero: soltanto la ragioniera generale Daria Perrotta, un manipolo di direttori, ispettori e dirigenti. Quando la scorsa settimana il governo ha fatto filtrare la decisione, gran parte della maggioranza ne era all'oscuro.

Con la stessa riservatezza ora Meloni ha detto a Giorgetti di lavorare alla bozza della legge di Bilancio, la più importante della legislatura, quella con la quale la premier si gioca le chance di restare a Palazzo Chigi. Sul tavolo ci sono due obiettivi apparentemente divergenti: confermarsi un governo prudente, e allo stesso tempo spendere abbastanza per sollevare gli italiani dalle conseguenze della crisi di Hormuz. Mai come quest'anno l'esito dipenderà dalla trattativa con Bruxelles. La Commissione europea - nella quale siede come vicepresidente l'ex mini-



Peso: 50%

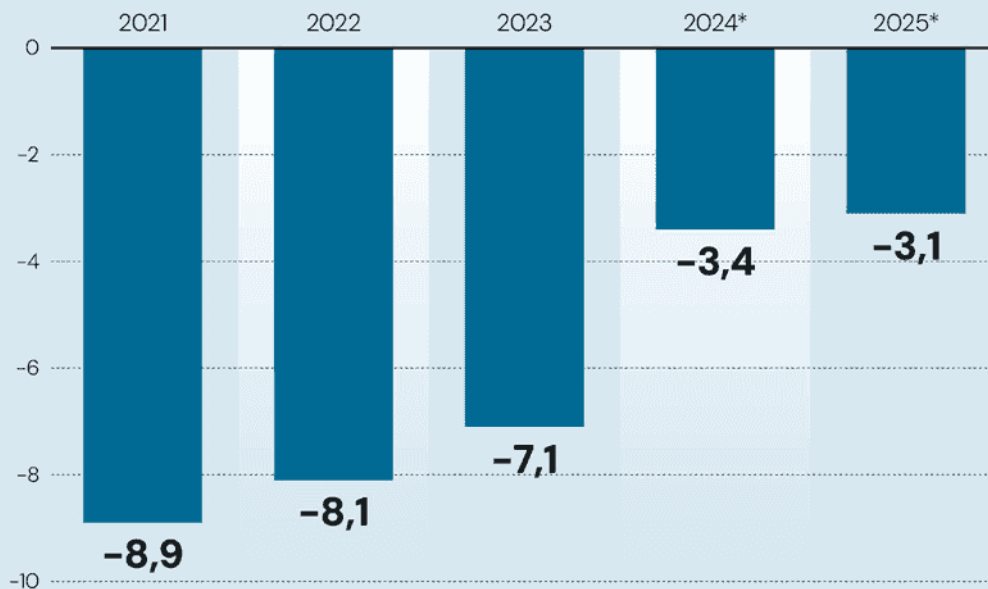
stro delle politiche comunitarie Raffaele Fitto - sembra disposta a dare una mano per raggiungere l'obiettivo. Le soluzioni possibili sono molte, tecniche e non: una stima di crescita del Pil 2027 un po' meno prudente del solito, così da permettere di stimare un deficit sufficientemente basso per margini di spesa aggiuntiva. Giorgetti lamenta poi con Bruxelles «l'assurdità» di un meccanismo che concede a chi è poco sotto al tre per cento di scorporare le spese straordinarie per energia e difesa garantite dai fondi europei, e per il solo fatto di essere poco sotto i li-

miti di Maastricht, e non sopra. Anche su questo si sta trattando. E poi c'è da sfruttare la coda del Recovery Plan: ci sono un paio di miliardi non spesi, altri 24 «impacchettati» in strumenti finanziari per realizzare investimenti che diversamente avrebbero dovuto essere già fermi. Parte di questi fondi serviranno a realizzare cose concretissime come gli investimenti delle Ferrovie, l'ammodernamento delle reti idriche, i posti letto per gli studenti fuorisede. Tutto fa brodo per la corsa elettorale, forse in primavera o - e la spinta in questo senso è sempre più

forte - il prossimo autunno, nella speranza che nel frattempo Hormuz torni ad essere solo un puntino lontano della carta geografica.—

IL DEFICIT ITALIANO

Indebitamento netto / Pil, anni 2021-2025

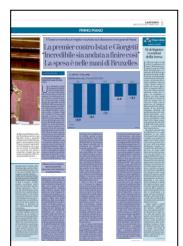


*Stima

Fonte: Istat

Withub

Meloni aveva creduto alla linea del Mef dicendo che l'obiettivo era alla portata



Peso:50%

A 18 e A 20, autostrade siciliane *thriller* “A d o g g i n o n p e r c o r r i b i l i i n s i c u r e z z a”

Dossier ministeriale chiede lavori per 5,5 mld. Oggi i vertici del Cas all'Ars, concessione in bilico



Inchiesta a pag. 7

A18 e A20, autostrade siciliane come un *thriller* “Allo stato attuale non percorribili in sicurezza”

Il dossier ministeriale certifica guard rail inadeguati e gallerie a rischio. Senza interventi per 32,5 milioni entro un mese, l'ipotesi è la chiusura totale al traffico. In totale servono investimenti per 5,5 miliardi nei prossimi dieci anni

Dopo essere entrati nell'A18 Messina-Catania, sperando che la macchina automatica sputi il biglietto necessario a dimostrare il punto d'ingresso e così evitare di contrattare con il casellante l'importo da pagare al momento dell'uscita, non si impiega molto prima di accorgersi di viaggiare su un'autostrada poco degna di questo nome. Tra restringimenti e cambi di carreggiata, la prova più evidente la si ha all'interno delle gallerie: al buio, gli avallamenti si vedono in ritardo e basta spostare lo sguardo alle pareti per accorgersi di detriti e assenze di barriere. La sensazione di insicurezza si trasforma in claustrofobia. Non resta che sperare di uscirne prima possibile.

Ecco, per parlare delle condizioni disastrose in cui versano le arterie gestite da Autostrade Siciliane (l'ex Cas) – oltre alla Messina-Catania, altrettanto male sta messa la Messina-Palermo – si potrebbe avere la tentazione di ricorrere alla metafora della luce fuori dal tunnel: per quanto quest'ultimo sia lungo, prima o poi si intravederà l'uscita.

Leggendo però il dossier firmato dall'ingegnere Placido Migliorino, ispettore del ministero inviato in Sicilia per fare il punto sulle due infrastrutture, la sensazione è che potrebbe non essere così: il futuro dell'ex Cas sembra nero quanto il presente. Una

diagnosi che non tira in ballo soltanto questioni politiche (l'ente ha come socio di maggioranza, con oltre il 90 per cento delle quote, la Regione), ma anche la sicurezza delle migliaia di persone che ogni giorno viaggiano



Peso: 1-23%, 7-66%

sulle due arterie. "Si conferma che le autostrade A18 e A20 allo stato attuale non possono ritenersi percorribili con adeguati standard di sicurezza", ha scritto Migliorino. Aggiungendo poi un dato emblematico: "Per risolvere le criticità, sono necessari interventi di adeguamento strutturale e funzionale per un costo complessivo di circa 5,5 miliardi di euro".

La cifra – tanto esorbitante quanto capace di descrivere lo stato di arretratezza delle autostrade – ha spinto il ministero ad avviare la procedura di revoca della concessione e, come un effetto domino, aperto le schermaglie politiche tra maggioranza e opposizione. Quest'ultima – come nel caso del Pd – ha affondato i colpi, chiedendo di porre la parola fine alla storia dell'ex Cas, definito un carrozzone; la prima, invece, si è ritrovata a gestire una patata bollentissima che arriva a un anno dal voto per la Regione e a molto meno dalla campagna elettorale, con le trattative sulle alleanze tutte ancora da chiudere e, dunque, con l'esigenza di mantenere un certo tatto nella ricerca dei colpevoli. Il tema sarà affrontato oggi all'Ars, dove in quarta commissione sono in programma le audizioni dei vertici di Autostrade Siciliane. Quanto ne potrà venire fuori di buono, si vedrà.

Per il momento a pesare terribilmente sono le otto pagine in cui l'ispettore ministeriale ha condensato le criticità di due autostrade su cui, senza tema di smentita, ogni giorno si rischia la vita. I sopralluoghi di Migliorino in Sicilia si sono tenuti negli ultimi mesi. Che la situazione non fosse rosea era già chiaro, ma i riscontri sono stati anche peggiori. Un esempio è rappresentato dalla situazione dei guard rail. Nonostante Autostrade Siciliane di recente abbia bandito più di una gara d'appalto per l'ammodernamento delle barriere, nel complesso le due autostrade sono lontane dalle prestazioni richieste dalle normative in vigore. In molti casi sono quelle di primo impianto. "Non sono adeguate a garantire i necessari standard di sicurezza della circolazione, sia per quanto riguarda le barriere spartitraffico che per le bordo laterali e bordo ponte", si legge nel dossier. L'ente gestore, in attesa di sostituirle, ha proposto alcuni interventi di mitigazione del rischio, che renderebbero ancora meno efficienti le autostrade ma dovrebbero ridurre i rischi. Tra questi c'è la riduzione del limite di velocità da 130

a 90 chilometri orari, l'inserimento di bande rumorose nei margini delle carreggiate e la riduzione delle corsie. Il tutto nella consapevolezza che le attuali barriere – così come troppe volte dimostrato dai fatti di cronaca – non sono idonee a sopportare gli urti.

Per Migliorino non sarebbe comunque abbastanza. "L'eccessiva vicinanza della banda rumorosa alla barriera di sicurezza potrebbe introdurre un franco psico-tecnico inadeguato a una guida confortevole", si legge nella relazione. Il passaggio più interessante riguarda la riduzione della velocità: anche portandola a 90 chilometri orari, si correrebbe il rischio che i mezzi pesanti sfondino i guard rail: "I valori energetici dimostrano che l'energia sviluppata da un autoarticolato in svio alla velocità prossima a 70-80 chilometri orari è in ogni caso superiore a quella di contenimento ipotizzata per le barriere di primo impianto installate nella rete Cas".

Per l'ispettore, l'unica misura di mitigazione attuabile al momento sarebbe quella di introdurre l'obbligo di mantenere una distanza di almeno 200 metri tra i singoli mezzi in modo da arrivare a una "riduzione della quantità

di traffico pesante", introdurre il divieto di sorpasso tra gli autoarticolati e portare il limite di velocità a 60 chilometri orari per i mezzi di massa superiore a 7,5 tonnellate e a 90 per quello di massa inferiore.

Da risolvere ci sarebbe anche la questione costi: il Cas aveva quantificato in 36mila euro a chilometro l'investimento da fare per realizzare le misure di mitigazione, ma Migliorino ha fatto notare che tale cifra descrive solo le lavorazioni e non tiene conto delle somme a disposizione della stazione appaltante. "Complessivamente il costo chilometrico di tali interventi di mitigazione ammonta a 48.600 euro a chilometro, che, moltiplicato per i 370 chilometri della A18 e A20, ammonta a complessivi 18 milioni di euro", sono i conti dell'ispettore.

Netto il giudizio sulle condizioni delle rampe di svincolo: "Si ritiene che nessun intervento di mitigazione del rischio possa servire a migliorare le attuali condizioni di sicurezza, se non una costante manutenzione per garantire la funzionalità originaria, nelle

more che si proceda alla sostituzione delle barriere esistenti con sistemi di ritenuta moderni".

Il discorso non cambia per quanto riguarda le gallerie. L'ex Cas ha proposto di eseguire un lavaggio ad alta pressione con successivo intervento di rimozione delle parti ammalorate e applicazione di reti metalliche. "Si deve rappresentare – si legge nel dossier – che gli imbocchi delle gallerie della A20 sono particolarmente degradati e necessitano di immediate verifiche per evitare il distacco del rivestimento, da eseguirsi con la posa in opera di rete e chiodi. Particolare riferimento si deve fare per la galleria San Biagio direzione Messina, attualmente chiusa proprio per le criticità di ammaloramento segnalate. Tale chiusura – segnala Migliorino – sta generando rischi aggiuntivi in carreggiata per Palermo per la presenza di un doppio senso di circolazione in galleria".

Anche in questa circostanza, l'ispettore ha segnato un errore nel calcolo delle spese da affrontare per adottare le misure di mitigazione: l'ente gestore le quantifica in poco meno di 10,2 milioni, mentre per Migliorino ne servirebbero almeno 3,5 in più. A finire sotto la lente sono stati anche gli svincoli che temporaneamente We-Build ha richiesto di costruire a Nizza di Sicilia e Sant'Alessio per agevolare i lavori sulla rete ferroviaria. "Questo progetto e più in particolare l'accesso in autostrada, è già stato approvato sia dal Mit (il ministero, nda) che dal Cas ed è in corso di realizzazione. Conseguentemente nessun parere può essere espresso dal sottoscritto in merito alle scelte tecniche autorizzate. Ciononostante – scrive Migliorino – è stato eseguito un sopralluogo per accertare la compatibilità degli interventi previsti nel progetto e gli interventi di mitigazione del rischio, proposti dal Cas, con particolare riferimento ai viadotti". Il responso è stato negativo: "La configurazione a tre corsie prevista da We-Build, in corrispondenza della corsia di



Peso: 1-23%, 7-66%

accelerazione in direzione Messina sia dello svincolo di Nizza che di Sant'Alessio, seppur già approvata, è incompatibile con le condizioni di sicurezza strutturali dei viadotti che prevedono il transito su due sole corsie”.

A questo punto è normale chiedersi cosa ci si possa aspettare da qui in avanti. E soprattutto che servirebbe per far sì che i siciliani possano viaggiare su autostrade efficienti e sicure. Nel dossier inviato al ministero si legge che la somma di 5,5 miliardi sarebbe da finanziare in un periodo di dieci anni, mentre gli interventi di mitigazione – per i quali nel complesso

servono 32,5 milioni – non possono attendere più di un mese. Altrimenti? “Qualora il Cas non si riorganizzi strutturalmente e operativamente con incremento di risorse di personale e finanziarie tali da poter attuare, nei tempi indicati, gli interventi di mitigazione del rischio e gli interventi di adeguamento definitivi, il sottoscritto – ha scritto l'ispettore – ritiene che non sussistano adeguate condizioni di sicurezza per l'uso delle autostrade, e il gestore dovrà valutare la possibilità di una totale interdizione al traffico”.

Testi di
Simone Olivelli
A cura di
Antonio Leo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli interventi proposti per mitigare i rischi, la riduzione di velocità da 130 a 90 km/h



Peso:1-23%,7-66%

Lo ha rilevato Confartigianato che stima un peso del fisco sull'elettricità maggiore del 47,4% rispetto ad altri Stati Ue

Le Pmi italiane pagano le bollette più salate “Sono 3,7 miliardi oltre la media europea”

Stilata anche una classifica dei divari territoriali: Lombardia in testa per i costi più alti, seguita dal Veneto

ROMA - Le micro e piccole imprese italiane pagano per l'elettricità 3,7 miliardi di euro in più rispetto alla media europea, con un peso del fisco in bolletta maggiore del 47,4% rispetto all'Ue. Lo ha rilevato Confartigianato in un'analisi presentata ieri alla 22esima edizione dell'annuale convention “Energies and Sustainability Confartigianato High School”.

Secondo il rapporto di Confartigianato, la bolletta elettrica delle piccole imprese italiane è oggi tra le più costose d'Europa: 25,99 centesimi di euro/kWh, un prezzo che supera del 17,9% la media Ue (22,04 centesimi/kWh) e che colloca l'Italia al terzo posto nell'Unione europea, dietro Irlanda (28,33 centesimi) e Germania (26,06 centesimi). A gonfiare il costo dell'elettricità dei piccoli imprenditori italiani contribuisce il prelievo fiscale e parafiscale in bolletta (accise e oneri generali): è superiore del 47,4% rispetto alla media Ue, con un carico pari a 5,44 centesimi/kWh, il terzo più alto in Europa dopo Polonia (7,41 centesimi) e Cipro (7,32 centesimi).

Il fisco in bolletta cala al crescere dei consumi: le grandi imprese energivore italiane registrano, infatti, un prelievo fiscale inferiore alla media europea, mentre le imprese con i consumi minori, inferiori a 20 MWh, subiscono il divario più elevato, pari addirittura al +75,5% nel confronto

con l'Ue. Quindi, più l'impresa è piccola, maggiore è lo svantaggio rispetto all'Europa.

Confartigianato ha stilato la classifica delle regioni e province con il maggiore extracosto elettrico pagato dalle piccole imprese rispetto alla media europea. In testa alla graduatoria regionale si posiziona la Lombardia con 700 milioni di euro, seguita da Veneto (376 milioni), Emilia-Romagna (338 milioni), Puglia (280 milioni), Toscana (265 milioni), Piemonte (262 milioni), Campania (247 milioni) e Sicilia (239 milioni).

A livello provinciale, il maggiore divario della bolletta elettrica delle piccole imprese rispetto all'Europa si registra a Brescia (135 milioni), Milano (123 milioni), Napoli (108 milioni), Taranto (100 milioni), Bergamo (97 milioni), Torino (89 milioni), Verona (82 milioni), Treviso (66 milioni), Vicenza (66 milioni), Padova (66 milioni), Udine (66 milioni) e Varese (66 milioni).

“Il caro energia - ha commentato il presidente di Confartigianato Marco

Granelli - frena la competitività delle piccole imprese. Tra gli interventi strutturali da attuare con urgenza c'è il riequilibrio del carico fiscale e degli oneri generali di sistema nelle bollette elettriche delle diverse dimensioni di imprenditori, perché oggi penalizza le piccole aziende costrette a pagare anche per i grandi energivori. Le nostre imprese non chiedono privilegi, ma regole chiare e condizioni eque per competere in Europa. Se vogliamo difendere il made in Italy e accompagnare davvero le imprese nella transizione energetica, non possiamo continuare a far pagare alle più piccole un prezzo più alto proprio per l'energia che serve a produrre”.

Le grandi imprese registrano un prelievo fiscale inferiore alla media



Peso: 40%

IL CASO COMMISSIONE BILANCIO ALL'ARS

Cateno e Ismaele, la sfida a distanza tra ex sodali

De Luca attacca «l'ex figlioccio e i giochi di palazzo». La Vardera rilancia in versione grillina

SALVO CATALANO

Sono entrambi in campagna elettorale da mesi e secondo qualcuno dovrebbero anche ritrovarsi dalla stessa parte della barricata. Intanto, però, Cateno De Luca e Ismaele La Vardera non mancano di tirarsi stilette. Ieri l'occasione è stata la risoluzione del caso commissione Bilancio. Il neonato gruppo all'Ars di Controcorrente da giorni chiedeva «il diritto» di avere un suo rappresentante in seconda commissione, lì dove prendono forma le leggi finanziarie prima di approdare in aula. L'ex iena e i deputati Jose Marano, Carlo Gilistro e Alessandro De Leo si sono pure resi protagonisti dell'occupazione in sacco a pelo della sala dove si svolgono le sedute. Alla fine, ieri, durante la conferenza dei capigruppo, De Luca ha annunciato la disponibilità di Sud chiama nord a cedere uno dei due posti a un collega di Controcorrente. Ma l'atto di generosità si è accompagnato a una ironica ramanzina. Scatenato ha prima ricordato «il tradimento che subito dal mio figlioccio

Ismaele» (eletto all'Ars proprio nelle liste di De Luca) e poi ha affondato il colpo: «Con me *cu' ragghia' non cumanna* (chi raglia non comanda, ndr). Non cedo a pressioni, ma evito inutili teatrini che i cittadini non capirebbero. Ognuno di noi dovrebbe rappresentare il voto popolare e avere un peso specifico commisurato ai consensi ricevuti alle urne, non in base a operazioni di palazzo volte a raccogliere parlamentari a destra e a sinistra, come ha fatto il mio figlioccio Ismaele La Vardera». Il riferimento è alla nascita del gruppo Controcorrente all'Ars, frutto di tre adesioni degli ultimi mesi: due provenienti dal M5s (Marano e Gilistro) e una da Forza Italia (De Leo).

Da parte sua, La Vardera ha ribadito di avere «ottenuto quello che ci spetta di diritto, nessuna concessione divina ci è stata fatta. Se non si fosse arrivato alla soluzione odierna, che ci ha portato con garbo a riconoscere positivamente e ad esprimere soddisfazione - ha aggiunto - il presidente aveva comunque riproposto

un rimescolamento delle Commissioni». Quindi ha subito rilanciato un vecchio cavallo di battaglia grillino: la richiesta di trasmettere i lavori in streaming. «È incredibile che in un posto così nevralgico i siciliani non possano seguire da casa quello che accade. E pubblicheremo tutti i documenti contabili che spesso sono irreperibili per i cittadini comuni».

Fuori dal palazzo, sia De Luca che La Vardera continuano la loro personale campagna elettorale fatta di adesioni massicce ai rispettivi movimenti. Scatenato pescando a destra e a sinistra, l'ex iena erodendo soprattutto spazio e uomini nel campo largo. In attesa di capire chi saranno i compagni di strada.



Cateno De Luca e
Ismaele La Vardera
all'epoca della loro
"lison" politica:
dall'ottobre 2024
le loro strade si
sono separate



Peso: 23%

LE CONTROPROPOSTE

La ricetta del Pd: sette misure da 330 milioni La priorità? «Non lasciare indietro nessuno»

SERGIO TOMASELLI

PALERMO. Un pacchetto di misure in sette punti, per un totale di 330 milioni di euro da inserire nella prossima variazione di bilancio: il Pd presenta all'Ars i propri emendamenti in vista della manovra regionale, attesa in aula nelle prime settimane di ottobre. «C'è stato un lavoro da parte di tutti i colleghi, ognuno ha dato il proprio contributo - spiega il capogruppo Michele Catanzaro - per arrivare a quello che non è soltanto un nostro giudizio più che negativo nei confronti di questo governo regionale che aveva l'opportunità due mesi fa di presentare la variazione di bilancio ma che per i propri problemi interni non l'ha più affrontata».

Il titolo del pacchetto è «non lasciare indietro nessuno». Si parte da salute e sanità, con l'abbattimento delle liste d'attesa tramite intra-

moenia e un fondo da 25 milioni annui, dal 2027, per l'esenzione ticket ai redditi più bassi. Poi la sicurezza, un milione alle imprese vittime del racket e due milioni ai Comuni per la videosorveglianza. Terzo, agricoltura e pesca: 50 milioni ai produttori di grano per il 2026, 25 milioni annui al vitivinicolo e poi sostegno alle marinerie. Quarto, il caro energia: 30 milioni alle micro e piccole imprese e una «carta carburante» per le isole minori. Punto anche sulle politiche sociali, disabilità e famiglia: 12 milioni in più per le abitazioni in locazione, dotazione a 20 milioni; incremento dell'assistenza Asacom per gli alunni disabili; 20 milioni per i centri socio-educativi diurni per l'autismo. Pacchetto istruzione: 10 milioni per i libri di testo e, misura nuova, 5 milioni per il trasporto gratuito degli universitari. Settimo, la cultura della pace, 100mila euro

l'anno. Sulla totale della spesa indicata, precisa il gruppo, 258 milioni sarebbero nuovi stanziamenti netti sul bilancio previsto triennale.

Sul tema manette la linea resta netta: «Siamo favorevoli soltanto ai fondi che vanno ai siciliani e alle emergenze che questo governo regionale non ha saputo sopperire come acqua e incendi». Il capogruppo segnala infine le divisioni in maggioranza sui tempi d'aula, tra chi punta alla terza settimana di ottobre e chi alla prima: «Si mettano d'accordo e poi vengano in aula. Il governo - conclude Catanzaro - si deve assumere le proprie responsabilità, c'è una divergenza di vedute all'interno della stessa maggioranza, non si che giochi stiano facendo».



Peso: 18%

MONTA LA PROTESTA SUL CARO-CARBURANTI

Autotrasportatori e pescatori: pronti a bloccare lo Stretto

Il gasolio in Sicilia è alla soglia dei 2,4 euro al litro. E gli armatori minacciano: «Siamo pronti a bloccare lo Stretto di Messina». Un blocco paventato anche dal Comitato trasportatori: «Così non si può più lavorare, meglio restare nei piazzali».

La crisi investe 10.000 imprese dell'autotrasporto isolano: il 70% sono quelle dei "padroncini" e «molti rischiano la chiusura: spendono

in media 3.000 euro a settimana solo per il carburante». Oggi pomeriggio incontro alla Regione: al centro 15 milioni di euro per i ristori.

LEANDRO PERROTTA PAGINA 9

UN GIORNALE, UN'ISOLA

Palermo	19
Catania	25
Messina	34
Siracusa	37
Ragusa	41
Caltanissetta	45
Enna	49
Agrigento	51
Trapani	53

Caro carburanti

I padroncini si fermano
e i pescatori avvertono
«Blocchiamo lo Stretto»

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. «Se non si farà nulla per il caro carburanti, siamo pronti a bloccare lo Stretto di Messina». La crisi innescata dal vertiginoso aumento del prezzo del gasolio, arrivato a una media di 2,34 euro al litro in Italia e a 2,4 in alcune zone dell'Isola, sta mettendo a durissima prova i pescatori e soprattutto i trasportatori siciliani. Ed è la Federazione armatori siciliani ad annunciare la linea dura. Prevedono uno "sciopero bianco" con le imbarcazioni ferme agli ormeggi, il potenziale blocco dello Stretto e, in casi estremi, il cambio di bandiera dei pescherecci. «Non vogliamo l'ennesimo contentino. Se un'impresa non riesce più a mettere gasolio nel peschereccio, tutti gli altri progetti diventano secondari. Prima bisogna consentire agli armatori di continuare a lavorare».

L'allarme si estende anche all'autotrasporto, un settore cruciale in Sicilia con circa 10.000 imprese. Di queste aziende, ben «il 70% sono quelle dei cosiddetti "padroncini", piccole realtà con al massimo due o tre camion per cui l'aumento dei costi è diventato insopportabile». A parlare è Giorgio Stracquadanio, coordinatore regionale di Cna Fita Sicilia, il quale avverte che «entro l'anno molte rischiano la chiusura». La crisi di liquidità sta schiacciando queste piccole imprese e, come confermato dai vertici dell'associazione, molti "padroncini", non potendo sostenere le spese, hanno già spento i motori.

Anche Salvatore Bella, coordinatore del Comitato trasportatori siciliani, interviene duramente sui costi proibitivi: «In queste condizioni con il gasolio a 2,40 euro non si può più

operare». Bella spiega che senza interventi strutturali rapidi conviene restare nei piazzali, lasciando il trasporto delle merci a chi è disposto a lavorare in perdita. In caso contrario si è pronti al «blocco ad oltranza», a cominciare dai porti dell'Isola.

A testimoniare in prima persona le difficoltà è Maurizio Biundo, titolare di una ditta di trasporti a Vittoria. «Noi dal Ragusano trasportiamo ogni settimana le merci agricole



Peso: 1-8%, 9-26%

prodotte qui fino in Puglia. Ogni sette giorni rifornisco in media i miei due tir con con 1.400 litri di gasolio. Con il carburante arrivato a 2,4 euro alla pompa il costo è quindi di oltre 3.300 euro». L'imprenditore evidenzia come l'aumento del gasolio di 20 centesimi al litro solo nell'ultimo trimestre abbia azzerato i margini: «Con questi soli costi extra ci pagherei il mio stipendio». E conclude: «Bisogna fare come nel periodo Covid, fermare il pagamento delle tasse fino all'arrivo dei ristori».

Gli autotrasportatori sono stati convocati oggi alle 15 dall'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità Alessandro Aricò. «Parlere-

mo di quel decreto per ristori da 15 milioni di euro fermo da maggio. Oggi quella cifra potrebbe non bastare», dice ancora Stracquadanio.

La situazione generale, aggravata dal "costo dell'insularità", genera un impatto complessivo stimato in oltre 700 milioni di euro per l'economia siciliana. Come calcolato da Assoesercenti, per un singolo autoarticolato che percorre 100.000 km si stima un aggravio di quasi 20.000 euro all'anno, una spesa che rischia di far saltare la tenuta degli approvvigionamenti di beni essenziali in tutta l'Isola.



Oggi alle 15 l'assessore regionale a Infrastrutture e Mobilità Alessandro Aricò incontrerà il comitato trasportatori siciliani e Cna Fita che rappresenta le piccole realtà



Peso:1-8%,9-26%

IL DOPPIO PESISMO PROCESSUALE DELL'ASSESSORATO

Il Turismo parte civile contro Mancuso (ma non Amata)

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. L'assessorato al Turismo ha chiesto di costituirsi parte civile nei confronti dell'ex deputato di Forza Italia Michele Mancuso, ma non lo ha fatto nei confronti dell'assessore Elvira Amata di Fratelli d'Italia che lo guida. Così nella Regione guidata da Renato Schifani due pesi e due misure: eppure l'ipotesi di reato è la stessa. Per Amata è stato chiesto tempo perché la Regione non sapeva dell'avvio del processo (eppure la notifica per l'udienza preliminare era arrivata) per Mancuso al quale è stato chiesto l'immediato tutta la procedura è stata più veloce.

Non è solo l'assessorato al Turismo che ha chiesto la costituzione di parte civile (la richiesta è di danni patrimoniali e non patri-

moniali) ma anche l'Assemblea regionale siciliana e la Presidenza della Regione Siciliana. Non ha chiesto la costituzione il Comune di Caltanissetta, che in questa vicenda non è parte offesa. Ma c'è da evidenziare anche che il primo cittadino Walter Tesauo nel momento in cui gli agenti della Mobile hanno bussato alla porta dell'ex deputato forzista è stato chiamato in qualità di difensore. Sul banco degli imputati al processo di Caltanissetta per corruzione e falso c'è anche Lorenzo Tricoli che, attraverso una società a lui collegata, ha emesso una falsa fattura di 24 mila euro.

**Michele Mancuso
ed Elvira Amata**



Peso: 10%

IERI IL ROADSHOW A PALERMO CON SICINDUSTRIA

Cdp in Sicilia ha erogato 5 miliardi a 8.600 imprese e 200 Comuni

PALERMO. Nuovo impulso allo sviluppo economico e sociale della Sicilia e risposte efficaci alle sfide che le aziende devono affrontare, accorciando le distanze tra le istituzioni e i territori. Sono questi i principali obiettivi del Roadshow di Cdp e Confindustria "Insieme per il futuro delle imprese" che ieri ha fatto tappa a Palermo, dopo Roma, Cagliari, Bologna, Firenze, Bari, Torino, Napoli e Venezia.

L'incontro, organizzato insieme a Sicindustria, è stato l'occasione per rafforzare il dialogo e l'interazione con le aziende del territorio siciliano con lo scopo di sostenere le priorità strategiche della regione e di tutto il Paese, guardando a specifiche aree d'intervento definite dall'Accordo firmato dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dall'A.d. di Cdp, Dario Scannapieco, che individua una serie di strategie comuni per sostenere lo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare, supportare gli investimenti delle imprese in innovazione e digitalizzazione, rilanciare il Sus e rafforzare l'autonomia strategica nazionale della filiera aerospaziale e della difesa. A questi obiettivi si aggiunge il sostegno alla promozione dell'imprenditoria giovanile nonché a tutte quelle attività volte alla riduzione dei divari territoriali per uno sviluppo economico più equilibrato.

Tali obiettivi verranno perseguiti da Cdp e Confindustria lavorando alla definizione di nuovi strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito che prevedano anche l'impiego di risorse pubbliche e di terzi, oltre che di natura comunitaria. La collaborazione promuoverà inoltre l'utilizzo di strumenti di equity (rafforzando l'espansione del Private Equity e del Venture Capital), lo sviluppo di iniziative per il credito agevolato e il potenziamento del sistema nazionale di garanzia, oltre che soluzioni residenziali a condizioni sostenibili per i dipendenti a basso reddito e con esigenze di mobilità lavorativa.

Cdp e Confindustria potranno poi condividere l'impegno per sostenere la crescita all'estero delle aziende siciliane attraverso gli strumenti dedicati all'export e all'internazionalizzazione dando slancio alle principali filie-

re strategiche locali e nazionali. Infine, verrà promossa la partecipazione del tessuto imprenditoriale ai progetti dedicati alla cooperazione internazionale con particolare attenzione ai mercati del Continente africano.

La tappa di Palermo del Roadshow ha visto la partecipazione, tra gli altri, dell'A.d. di Cdp, Dario Scannapieco, del vicepresidente di Confindustria per Credito, finanza e fisco, Angelo Camilli, e del presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo. Dopo il Capo economista e direttore Strategie settoriali, scenari e impatto di Cdp, Andrea Montanino, la giornata è proseguita con panel tematici per approfondire le esperienze delle imprese che hanno già collaborato con Cdp e le opportunità di crescita anche sul fronte dell'innovazione e della proiezione verso l'estero, fra cui il Cavaliere del lavoro e A.d. di Fratelli Arena, Giovanni Arena, e la vicepresidente e direttore Marketing e Sostenibilità di Irritec, Giulia Giuffrè.

Dario Scannapieco, ha dichiarato: «Abbiamo potuto toccare con mano come ogni regione esprima vocazioni, energie e capacità imprenditoriali uniche e la Sicilia ne è un esempio significativo. Per questo siamo qui insieme a Confindustria, per dare ascolto, confrontarci con gli imprenditori e comprendere le loro esigenze. Cdp tra gennaio 2022 e giugno 2026 ha mobilitato circa 5 miliardi a sostegno della Sicilia, raggiungendo oltre 8.600 imprese e finanziando complessivamente 200 Comuni».

Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria, ha aggiunto: «L'accordo tra Cdp e Confindustria può avvicinare queste opportunità alle aziende e ai territori, sostenendo la crescita dimensionale, l'internazionalizzazione e gli investimenti nelle nuove tecnologie. È importante, inoltre, favorire lo sviluppo di imprese più strutturate che possano diventare capofila e coinvolgere le Pmi dell'indotto, generando effetti positivi sull'intera filiera. Come Sicindustria continueremo a fare da ponte tra le imprese e gli strumenti disponibili, perché le risorse si traducano in investimenti, occupazione e maggiore competitività per la Sicilia».



Peso: 28%

Sicilia prima per rinnovabili ma è la più cara

ENERGIA. Prezzi più alti d'Italia quando sole e vento coprono oltre il 100% dei consumi, idem la sera con le centrali termiche al massimo

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La questione del caro energia sta assumendo in Sicilia caratteristiche preoccupanti che meriterebbero non solo riflessioni, ma anche approfondimenti da parte delle autorità competenti. Infatti, da quello che si evince dal rapporto mensile di Terna, nello scorso mese di agosto l'isola, pur essendo stata la regione con il maggiore incremento di nuova potenza installata da fonti rinnovabili da inizio anno, è quella che ha subito il prezzo più caro dell'energia. Anomalia che sta proseguendo anche nel mese in corso, con l'aggravante che la stessa condizione si è verificata in peggior persino domenica scorsa, giorno in cui abitualmente la produzione è di gran lunga superiore alla richiesta di energia, la quale scende ai minimi.

Vediamo i numeri. Ad agosto la capacità installata di rinnovabili in Sicilia è salita a 3.411 MW da agosto 2021, con un "ritardo" di appena 75 MW sull'obiettivo fissato per il mese scorso dal Pniec, vedendo così molto vicino il target di 3.847 MW al prossimo 31 dicembre. In questo range la Sicilia si è distinta in Italia per il maggiore incremento di fotovoltaico, +584 MW da gennaio scorso.

Sulla carta, gli effetti dovrebbero essere ben visibili: ieri, infatti, come ha rilevato Terna, il fabbisogno di elettricità in Sicilia è stato coperto dalle rinnovabili per oltre il 100% dalle ore 11 alle 15. Allora come si spiega che famiglie e imprese in Sicilia debbano subire anche in queste fasce orarie il costo dell'energia più caro d'Italia?

Sempre il Rapporto mensile di Terna, la società nazionale di trasporto dell'energia guidata da Pasquale Monti, riferisce che il prezzo zonale dell'elettricità in Sicilia ad agosto è stato di ben 198,4 euro a MWh, e che la Sicilia ha anche subito il differenziale più alto del mercato nazionale arrivando alla punta massima di 331 euro a MWh, record assoluto per la regione. Che, però, a settembre è stato ampiamente superato. Ieri, infatti, il Gme ha segnato un range da 73 a 406 euro a MWh. Ma il fatto inquietante è che domenica scorsa, quando la richiesta di energia è scesa al minimo, mentre la produzione è rimasta immutata - con le rinnovabili che hanno coperto alle ore 10 il 90% del fabbisogno - il Pun zonale proprio alle 10 è stato di 350 euro a MWh, mentre alle ore 15 (con rinnovabili al 61%) il Pun zonale è precipitato a 156 euro a MWh per poi schizzare alle ore 21 a ben 399 euro a MWh con rinnovabili al 5,4% di copertura della domanda.

Le due fasce orarie estreme domenicali (giorno di chiusura di aziende, scuole e uffici), quella delle 10 col massimo di rinnovabili e minimo di domanda e quella serale col minimo di apporto di sole e vento e massimo di domanda, registrano entrambe un picco di prezzo che, certamente nel primo caso, non si spiega, dato che nella fascia centrale, quella dove la generazione da fonti fossili subentra per il 39% facendo teoricamente salire il prezzo, in realtà si è segnato il costo minimo di giornata.

Una anomalia che non si può spiegare col semplice fatto che a-

gosto, a causa dell'aumento estremo delle temperature, è stato il mese con il maggiore consumo di energia di sempre: 2.187 GWh, +25% rispetto ad agosto 2025 e +8,4% da gennaio. Infatti, nel precedente mese di luglio, quando in Sicilia il consumo di energia era stato parimenti elevato (2.096 GWh), il Pun zonale in Sicilia è stato di "appena" 163 euro a MWh, e già petrolio e gas avevano raggiunto i prezzi massimi. Anomalie che non si giustificano, a maggiore ragione del fatto che l'apporto di energia verde dalla Calabria, attraverso il cavidotto sottomarino "Sorgente-Rizziconi", ad agosto ha raggiunto il picco massimo storico del periodo con un flusso di 3,1 TWh, così come nella zona Ovest dell'Isola la produzione da rinnovabili è stata ampiamente superiore al fabbisogno, tant'è che l'export di elettricità verso Malta è salito a 0,76 TWh.

Stando a quello che emerge dai dati, è lecito dubitare che in Sicilia ci possa essere qualcuno che stia speculando sui prezzi dell'energia e che qualcun altro non se ne accorga o non stia controllando.



Peso: 47%

**L'anomalia più grave
domenica scorsa con il Pun
tra 350 e 399 euro a MWh,
ieri peggio con punta a 406**



Peso:47%

LE REAZIONI

Meloni: la tabella di marcia non cambia Salvini attacca: serve uno scostamento

Manuela Perrone — a pag. 3

L'ira di Meloni: «Sono dispiaciuta» Salvini: «Ora serve scostamento»

Le reazioni politiche

La premier: fatto un lavoro molto complesso. Il vice: contributo dalle banche

Manuela Perrone

ROMA

Non erano inattesi, ma i dati Istat sul deficit 2025 rimasto al 3,1% del Pil piovono come un bagno di realtà a raffreddare gli entusiasmi e riorientare la rotta del Governo verso la manovra. Il «rammarico» del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti diventa rabbia nelle stanze di Palazzo Chigi. «Sono chiaramente dispiaciuta, perché noi abbiamo fatto un lavoro molto complesso in questi anni che ci ha portato a diminuire il deficit dall'8,1% al 3,08%», commenta Giorgia Meloni nel salotto di Bruno Vespa su Rai 1, prima a Cinque Minuti e poi a Porta a Porta. «È il classico hai fatto 30, eri molto vicino al 31».

Come già accaduto ad aprile, un dossier riservato di Fdi avverte sulla possibilità di «un errore di valutazione» dell'Istituto nazionale di statistica che «potrebbe incidere sulla nostra posizione nei confronti dell'Ue e sulle decisioni economiche che l'Italia sarà chiamata ad assumere». È la stessa Meloni a ricordare che ieri l'Istat ha rivisto le stime della crescita 2024, dallo 0,7% all'1,1%: «Un errore del 30%. È accaduto sempre. Io non so se l'Istat sottostimi gli italiani o il Governo. Mi piacerebbe se questo accadesse anche tra due anni e dovessimo scoprire che stavamo sotto il 3%».

La premier non entra per ora nel dibattito «scostamento sì, scostamento no» che in giornata ha diviso i suoi vice. Si limita a un generico

«andremo per quella che era la tabella di marcia», promette in uno dei prossimi Consigli dei ministri l'estensione della Zes unica, soprattutto «delle semplificazioni», e ribadisce la volontà di confermare la detassazione al 5% degli aumenti contrattuali anche nella legge di bilancio per il 2027, misura che «ha riguardato oltre 4 milioni di lavoratori».

Alla diagnosi di «fallimento» formulata dal Pd di Elly Schlein e dal M5S di Giuseppe Conte, secondo cui paghiamo il prezzo di quattro anni di «austerità» che avrebbe «depresso la crescita», la premier oppone un'analisi di sistema: l'Italia, spiega, «non cresce come dovrebbe per problemi di carattere strutturale» (come la «bassa produttività dovuta alla natura del nostro tessuto produttivo» e l'insufficienza degli investimenti sull'innovazione e sul capitale umano) e per il peso del costo dell'energia. A chi le rinfaccia l'incremento della pressione fiscale ribatte: «Le tasse le abbiamo tagliate, la pressione aumenta se le tasse le paga più gente perché più gente lavora».

Alle critiche secondo cui l'addio al bollo auto taglia fondi che le Regioni potrebbero destinare alla sanità replica negando qualsiasi riduzione dei finanziamenti locali e citando il Superbonus: «Quando sento una frase del genere da esponenti del M5S, atteso che sto ancora cercando di pagare i 200 miliardi di euro di bonus edilizi che abbiamo utilizzato per consentire a Conte di dire che le persone potevano gratuitamente ristrutturare la loro casa, mi fa abba-

stanza sorridere». Punge anche l'Europa (condividendo peraltro i dubbi dei suoi sull'accordo Ue-Canada), che stimava un aumento del Pil dello 0,5%: «Abbiamo fatto meglio con una crescita acquisita dello 0,8% e un tendenziale dell'1%: anche loro ci sottovalutano come italiani».

Per chiarire le prossime mosse concrete servirà comunque un nuovo vertice tra i leader con Giorgetti. Perché le posizioni divergono. «Surreale che nel 2026 la seconda potenza industriale d'Europa debba dipendere da meccanismi e logiche dello zero virgola per sapere se può o non può investire nel suo futuro», ha tuonato all'indirizzo di Bruxelles il vicepremier leghista Matteo Salvini, convinto che serva «uno scostamento di bilancio da miliardi» e che - messaggio al presidente Abi, Antonio Patuelli - «le banche potranno portare un loro importante contributo» (si legga il servizio dedicato in pagina). «Chi più ha più dà», ha aggiunto, riferendosi anche alle grandi aziende dell'energia.

A loro guarda con più interesse Forza Italia, il partito dell'altro vice-



Peso: 1-2%, 3-21%

premier Antonio Tajani. «La posizione di Fi è calma e gesso», ha sottolineato il portavoce azzurro Raffaele Nervi. «Chiederemo una manovra equilibrata che sostenga i consumi e la crescita». Della flessibilità su energia e difesa «discuteremo con attenzione, perché è sempre debito pubblico. Bisogna trovare una linea comune». Questa è la nuova sfida di cui Meloni avrebbe fatto volentieri a meno.

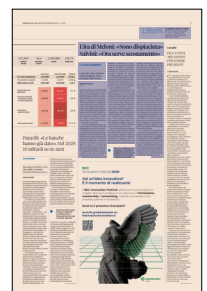
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlano di «fallimento» le opposizioni, secondo cui paghiamo il prezzo di anni di austerità che avrebbe «depresso la crescita»

138,6%

IL RAPPORTO DEBITO PIL 2026

Nel 2025 il rapporto debito Pil è al 136,7% . L'attuale quadro previsionale fissa l'asticella al 138,6% per il 2026.



Peso:1-2%,3-21%

La Vardera o De Luca
il torcicollo della sinistra

De Luca o La Vardera il torcicollo del centrosinistra

Faraone e Crisafulli
lanciano il leader di ScN
nuovo no di Avs che
sostiene l'ex Iena. E i 5S
meditano di fare un nome

Incassa gli endorsement di Mirello Crisafulli e Davide Faraone, ma anche il muro di Avs che rilancia il suo «mai con Cateno». Spariglia le carte e si dimette dalla commissione bilancio per lasciare spazio a Controcorrente di Ismaele La Vardera che da giorni protesta per la mancata rappresentanza del suo gruppo nell'organismo parlamentare.

di **MIRIAM DI PERI**

➔ a pagina 5

di **MIRIAM DI PERI**

Incassa gli endorsement di Mirello Crisafulli e Davide Faraone, ma anche il muro di Avs che rilancia il suo «mai con Cateno». Spariglia le carte e si dimette dalla commissione bilancio per lasciare spazio a Controcorrente di Ismaele La Vardera che da giorni protesta per la mancata rappresentanza del suo gruppo nell'organismo parlamentare. Cateno De Luca ci crede di nuovo. A destra lo spazio non sembra esserci, almeno non per la candidatura al vertice della Regione: il borsino degli ultimi giorni lo dà in pole per la poltrona più alta di Sala d'Ercole, la presidenza dell'Ars, qualora alla fine dovesse stringere l'accordo elettorale a destra (l'ultimo sondaggio di Noto per Porta a Porta conferma il suo un per cento. E considerato che i due schieramenti si discostano di mezzo punto, potrebbe essere determinante). Ma a sinistra c'è chi torna a puntare sulla sua candidatura. Un nuovo papa straniero che possa correre in nome dell'intera coalizione senza spaccarla (forse).

Non per Avs, appunto, che vede di buon occhio l'ascesa di La Vardera, né per il Movimento 5 Stelle, pronto a rilanciare la corsa per le regionali con la manifestazione annunciata per novembre, una sorta di Nova in salsa sicula (il derby in casa pentastellata sarebbe tra il coordinatore Nuccio Di Paola e l'eurodeputato Giuseppe Antoci). E poi il Pd, dilaniato dalle divisioni interne e in attesa dell'intervento da Roma, annunciato ma non ancora concretizzato. Una parte dei dem osserva i movimenti del presidente di Sant'Egidio nell'Isola, Emiliano Abramo, e potrebbe scommettere le sue fiches su quel progetto. Anche se altri profili, dall'ex mini-

stro Peppe Provenzano fino al segretario della Cgil Alfio Mannino non sono ipotesi del tutto tramontate.

In questo quadro, Cateno torna nella mischia. E porge il ramoscello d'ulivo al suo ex braccio destro Ismaele con le dimissioni dalla commissione alla vigilia della sessione di bilancio. Abbastanza? Non



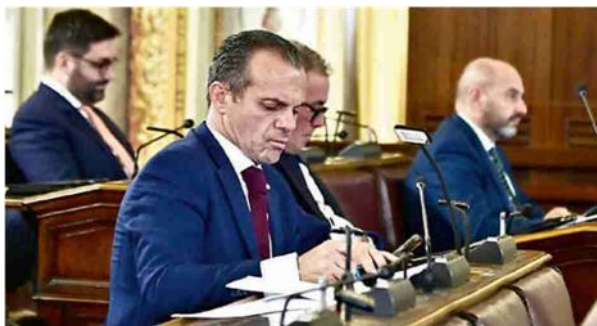
Peso: 51-7%, 55-44%

per il leader di Controcorrente, che taglia corto: «Abbiamo ottenuto quello che ci spetta di diritto, nessuna concessione divina ci è stata fatta». Ma Mirello Crisafulli è risoluto: non lancia soltanto la corsa del leader di Sud chiama Nord, manda anche un avviso agli alleati: «Se qualcuno pensa di escludere qualche candidato dalle primarie per restare solo, sappia che io sono candidato. Mi candido alle primarie e poi vediamo chi vince in questa terra. Per vincere in Sicilia dobbiamo superare gli steccati e allargare il campo».

E il Pd? Intanto rilancia sui contenuti, tirandosi fuori dall'asfittico di-

battito sui nomi. Lo fa con una proposta al governo regionale da trecentotrenta milioni di euro per sette asset strategici, declinati in 120 emendamenti presentati sulle prossime variazioni di bilancio. Lo hanno chiamato "Piano straordinario per la Sicilia per non lasciare indietro nessuno": l'obiettivo è rilanciare gli asset strategici, dal sostegno alla produzione cerealicola fino al diritto all'abitare. Ma anche salute e servizi sanitari, sicurezza, agricoltura e pesca, imprese, politiche sociali, isole minori, istruzione e assistenza igienico-personale agli alunni disabili. «Dietro a ogni emendamento c'è un grande lavo-

ro da parte dei miei colleghi – spiega il capogruppo dem Michele Catanzaro – Non vogliamo fare ostruzionismo ma una opposizione ragionata». L'avviso di sfratto a Schifani, secondo l'azionista di maggioranza del campo largo, è inevitabile: «Questo governo ha completato il suo percorso – è l'affondo di Catanzaro – dovrebbe togliere il disturbo e dare respiro alla Sicilia che arriva da dieci anni di sfascio della destra-centro».



Il deputato di ScN Cateno De Luca



I VOLTI



Cateno De Luca

L'ultimo sondaggio di Noto per Porta a Porta conferma il suo un per cento



Michele Catanzaro

Il Pd ha presentato 120 emendamenti sulle prossime variazioni di bilancio



Peso: 51-7%, 55-44%

Dalle mance ai tempi, è partita la manovrina

REGIONE. Approvati i primi sei articoli in commissione Bilancio dell'Ars: aiuti a imprese e famiglie. Deadline l'8 ottobre
Fondi territoriali (con "tagli" da 30mila e 600mila euro) a Comuni e chiese, il rebus quote. Schifani a cena col gruppo di Fdi

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Mance sì, ma con criterio e con moderazione. Mance, sì, anche se hanno cambiato nome. E saranno contenute dentro il burocratico "Fit" da circa 100 milioni di euro. Fondo per le iniziative territoriali a disposizione dei deputati regionali. Che poi è la stessa cosa. Ma già nella riunione di ieri tra il presidente della Regione Renato Schifani, quello dell'Ars Gaetano Galvagno e i capigruppo di maggioranza, si è fatta strada la necessità di fissare dei paletti e di darsi delle regole. Quelle che filtrano, al momento, riguardano i destinatari individuati esclusivamente in Comuni e Chiese. Si parla anche di un limite di natura economica: da 30mila a non più di 600mila euro per singolo provvedimento. Quanto "toccherà" a ogni parlamentare, è ancora presto per dirlo: la somma di 100mila euro è liquida e la quota parte dipenderà anche da altri fattori, uno su tutti: l'opposizione deciderà di entrare o meno nel magico mondo del Fit?

L'altro tema al centro della riunione di ieri, delle chiacchiere a Palazzo dei Normanni e poi anche di una cena tra il governatore e il gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia insieme al commissario regionale Luca Sbardella, è quello dei tempi. Schifani ha

fatto intendere che bisogna far presto. E l'inizio, ieri, dell'esame del testo in commissione bilancio è un primo segnale di accelerazione. È saltata fuori anche una data: la maggioranza si è impegnata ad approvare le variazioni entro il prossimo 8 ottobre. Una deadline indicativa, ovviamente, visto che molto dipenderà dalle dinamiche d'aula e, prima ancora, di commissione.

Dove, come detto, il testo ha iniziato il suo viaggio. In discussione, al momento è il testo base portato dal governo, per misure pari a circa 250 milioni di euro. Chi era presente parla di un clima a tratti teso per la grinta mostrata da qualche esponente della commissione (dove ha fatto ingresso Ismaele La Vardera, dopo il passo indietro di Cateno De Luca), ma per il resto piuttosto sereno.

Dopo una partenza falsa, con un primo articolo accantonato (si tratta della norma che prevede la creazione di un fondo in Irfis per finanziare mutui per la prima casa fino a 200mila euro a under 35 con I-see non superiore a 35mila euro), poi via libera ad altri sei articoli. L'articolo due prevede un altro fondo, sempre in Irfis, da 10 milioni da erogare come contributi

alle imprese per abbattere i tassi dei mutui e dei prestiti. Semaforo verde anche per l'articolo successivo che di fatto rifinanzia una misura del governo Schifani che abbatta del 70 per cento gli interessi dei prestiti per l'acquisto di beni al consumo (esclusi quelli di lusso, gioielli, barche e auto di grossa cilindrata). Simile al primo articolo, comprese le condizioni per l'accesso al finanziamento, passa invece l'articolo 4: anche questo ha, come finalità, quella di favorire l'acquisto di una prima casa per le coppie giovani. 19 milioni da destinare a un fondo di Irfis, in questo, servirebbero per abbattere gli interessi di mutui già stipulati. Via libera anche all'articolo successivo: 4 milioni per le imprese del commercio. Approvati infine il 13 e il 14. Il primo riguarda un piano di rimozione di rifiuti ed erbacce dalle strade siciliane e stanziava 5 milioni da destinare agli enti competenti; il secondo crea un fondo per favorire l'accesso alle abitazioni in locazione. Oggi si riparte da qui: lavori fissati per le 9,30.



Peso: 30%

L'INTERVISTA

Calderone «Tanti siciliani con Vannacci»

ACCURSIO SABELLA PAGINA 6

Calderone: «Il futuro è Vannacci Fi, Mulè prossima vittima politica»

L'EX FORZISTA. «Morto Berlusconi e senza Miccichè è cambiato tutto»

ACCURSIO SABELLA

«**M**ia moglie mi ha rivisto sorridere dopo quattro anni». Sembra essersi tolto un peso dallo stomaco, il deputato Tommaso Calderone. E il peso, in questo caso, è Forza Italia. «Futuro Nazionale è davvero il futuro. In tanti mi seguiranno».

Come nasce la sua scelta?

«Io sono cresciuto nell'Msi, poi in An, fino alla bella esperienza in Forza Italia. Mi avevano attratto Silvio Berlusconi e, in Sicilia, Gianfranco Miccichè, un politico di spessore e di grande empatia, proprio come il Cavaliere».

Poi cosa è successo?

«I primi anni sono stati molto positivi. Poi è arrivata la sostituzione di Miccichè dal ruolo di segretario regionale, infine la morte di Berlusconi. È cambiato tutto e io non mi sono più trovato bene dal punto di vista personale, umano».

E per questo motivo ha deciso di sbattere la porta?

«Non solo. Anzi, la scelta è innanzitutto politica. Credo sia il momento giusto per passare a una forza politica che segua con interesse fin dagli inizi. Certo, lo ripeto, i rapporti con i vertici del partito, sia a livello nazionale che regionale non erano affatto buoni».

Vale a dire?

«Con i vertici romani del partito i rapporti erano inesistenti. Con quello re-

gionale sono crollati dopo la decisione di nominare di imperio Nino Minardo. La scelta naturale era quella di Marco

Falcone che è ormai un lusso, anzi direi uno spreco per Forza Italia. Marco è uno che lavora tanto, che ha un grande seguito, che dà l'anima e sa fare politica. E invece, con tutto il rispetto personale, hanno scelto chi era arrivato in Forza Italia da un paio di mesi. L'ho ritenuto inaccettabile».

Sarà stata la classica goccia. Era noto che lei non fosse esattamente un estimatore dei vertici regionali del partito.

«Come potevo esserlo? In Sicilia, Forza Italia era un partito che ha scelto come segretario regionale e segretario dei giovani due segretari del presidente della Regione, cioè Marcello Caruso e

Fabrizio Tantillo. Le sembra normale? Ma c'è di più».

Vale a dire?

«Il presidente della Regione, quando ha dovuto scegliere i nomi per la sua giunta, ha deciso spesso di puntare sui tecnici. Dalla Volo a Dagnino. Chi è Dagnino? Perché non rivolgersi ai deputati del partito? In quella forza politica ci sono politici di livello, certamente in grado di svolgere quel compito. Senza contare, poi, il fatto che le scelte fossero praticamente palermo-centriche. Una gestione che non si poteva in nessun

modo digerire».

Eppure lei fino a pochi mesi fa si era speso in prima persona per le battaglie del partito, come nel caso del referendum sulla giustizia, dove è apparso spesso vicino al vicepresidente della Camera Giorgio Mulè. Come i sono i vostri rapporti adesso?

«Non sono cambiati di una virgola. Giorgio Mulè è, resta e resterà un mio amico. Il rapporto non potrà cambiare. Anche perché nei confronti del vicepresidente della Camera io ho una grande stima, lo considero veramente bravo, semmai, ho un timore...».

Quale?

«Che possa essere, purtroppo, la prossima vittima politica di quel partito».

Adesso che succede in Sicilia con Futuro Nazionale?

«Intanto, in due giorni ho ricevuto una marea di telefonate. C'è un popolo pronto a passare col generale Vannacci. La gente che è stata finora vicina a me, passerà interamente in Futuro Nazionale. Anzi, erano proprio loro, le persone a me politicamente più vicine, a spingere per questo cambiamento. Ed è stato un cambiamento totale, anche dal punto di vista personale».

Cioè?

«Ho ritrovato la voglia di fare politica che mi avevano fatto perdere. Sono felice. Mia moglie mi ha rivisto sorridere dopo quattro anni».

ADDIO AL VELENO.

*Minardo calato dall'alto
Falcone la scelta naturale
Nell'Isola vertici del partito
erano i segretari di Schifani*



Tommaso Calderone, deputato nazionale, alla conferenza stampa di ieri a Montecitorio con i nuovi colleghi del gruppo di Futuro Nazionale



Peso: 1-2%, 6-29%

REGIONE: VERSO LA MANOVRA

Ars, il patto salva-mancette «Ma solo a Comuni e chiese»

ACCURSIO SABELLA PAGINA 8

Dalle mance ai tempi, è partita la manovrina

REGIONE. Approvati i primi sei articoli in commissione Bilancio dell'Ars: aiuti a imprese e famiglie. Deadline l'8 ottobre
Fondi territoriali (con "tagli" da 30mila e 600mila euro) a Comuni e chiese, il rebus quote. Schifani a cena col gruppo di Fdi

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Mance sì, ma con criterio e con moderazione. Mance, sì, anche se hanno cambiato nome. E saranno contenute dentro il burocratico "Fit" da circa 100 milioni di euro. Fondo per le iniziative territoriali a disposizione dei deputati regionali. Che poi è la stessa cosa. Ma già nella riunione di ieri tra il presidente della Regione Renato Schifani, quello dell'Ars Gaetano Galvagno e i capigruppo di maggioranza, si è fatta strada la necessità di fissare dei paletti e di darsi delle regole. Quelle che filtrano, al momento, riguardano i destinatari individuati esclusivamente in Comuni e Chiese. Si parla anche di un limite di natura economica: da 30mila a non più di 600mila euro per singolo provvedimento. Quanto "toccherà" a ogni parlamentare, è ancora presto per dirlo: la somma di 100mila euro è liquida e la quota parte dipenderà anche da altri fattori, uno su tutti: l'opposizione deciderà di entrare o meno nel magico mondo del Fit?

L'altro tema al centro della riunione di ieri, delle chiacchiere a Palazzo dei Normanni e poi anche di una cena tra il governatore e il gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia insieme al commissario regionale Luca Sbardella, è quello dei tempi. Schifani ha

fatto intendere che bisogna far presto. E l'inizio, ieri, dell'esame del testo in commissione bilancio è un primo segnale di accelerazione. È saltata fuori anche una data: la maggioranza si è impegnata ad approvare le variazioni entro il prossimo 8 ottobre. Una deadline indicativa, ovviamente, visto che molto dipenderà dalle dinamiche d'aula e, prima ancora, di commissione.

Dove, come detto, il testo ha iniziato il suo viaggio. In discussione, al momento è il testo base portato dal governo, per misure pari a circa 250 milioni di euro. Chi era presente parla di un clima a tratti teso per la grinta mostrata da qualche esponente della commissione (dove ha fatto ingresso Ismaele La Vardera, dopo il passo indietro di Cateno De Luca), ma per il resto piuttosto sereno.

Dopo una partenza falsa, con un primo articolo accantonato (si tratta della norma che prevede la creazione di un fondo in Irfis per finanziare mutui per la prima casa fino a 200mila euro a under 35 con I-see non superiore a 35mila euro), poi via libera ad altri sei articoli. L'articolo due prevede un altro fondo, sempre in Irfis, da 10 milioni da erogare come contributi

alle imprese per abbattere i tassi dei mutui e dei prestiti. Semaforo verde anche per l'articolo successivo che di fatto rifinanzia una misura del governo Schifani che abbatta del 70 per cento gli interessi dei prestiti per l'acquisto di beni al consumo (esclusi quelli di lusso, gioielli, barche e auto di grossa cilindrata). Simile al primo articolo, comprese le condizioni per l'accesso al finanziamento, passa invece l'articolo 4: anche questo ha, come finalità, quella di favorire l'acquisto di una prima casa per le coppie giovani. 19 milioni da destinare a un fondo di Irfis, in questo, servirebbero per abbattere gli interessi di mutui già stipulati. Via libera anche all'articolo successivo: 4 milioni per le imprese del commercio. Approvati infine il 13 e il 14. Il primo riguarda un piano di rimozione di rifiuti ed erbacce dalle strade siciliane e stanziava 5 milioni da destinare agli enti competenti; il secondo crea un fondo per favorire l'accesso alle abitazioni in locazione. Oggi si riparte da qui: lavori fissati per le 9,30.



Peso: 1-2%, 8-30%

IL PREFETTO E IL SINDACO

Signoriello: «Alcuni responsabili già agli arresti» Trantino: «Che schifo, siete la vergogna di Catania»

VITTORIO ROMANO

«Esprimo la mia vicinanza agli agenti della polizia di Stato che, nel corso di un controllo in alcune piazze di spaccio del quartiere San Cristoforo, sono stati aggrediti e hanno riportato lesioni. Quanto accaduto evidenzia ancora una volta i profili di rischio sempre collegati allo svolgimento di una funzione così importante quale quella assicurata dalle forze di polizia nelle attività di controllo del territorio. La grave aggressione subita dai poliziotti non è rimasta comunque senza risposta, essendo già stati arrestati la maggior parte degli aggressori».

Il prefetto Pietro Signoriello è lapidario nel commentare l'ennesimo episodio di violenza perpetrato in città ai danni di rappresentanti di forze dell'ordine nell'adempimento del loro dovere. Poche ma incisive parole, pronunciate in una giornata convulsa in cui il rappresentante del governo centrale era impegnato in collegamento con Roma per importanti questioni che riguardano anche Catania e l'intero territorio provinciale.

Non dimentichiamo che con cadenza settimanale si riunisce il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e che la Prefettura è sempre in prima linea nel coordinare le operazioni denominate "Alto Impatto", che si concentrano, con uno spiegamento interforze di uomini e mezzi, nelle zone più a rischio della città. Le ultime due hanno riguardato i quartieri di San Cristoforo - proprio

quello dove l'altra sera alcuni poliziotti sono stati aggrediti violentemente da chi pensa che quel territorio sia una zona franca - e di San Leone. «L'obiettivo - puntualizza la Prefettura - è colpire zone critiche di illegalità, fare ispezioni a tappeto su esercizi commerciali, identificare persone e controllare veicoli per aumentare la sicurezza urbana». Questi dispositivi operativi «sono finalizzati a far fronte a quelle contingenze di ordine e sicurezza pubblica individuate sul territorio in sede di Comitato, così da accrescere il senso di sicurezza percepita nei cittadini e garantire una significativa presenza sul territorio».

Ma questo non deve e non può voler dire che durante questi interventi le donne e gli uomini di polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia locale debbano essere esposti a rischi di subire violenze da malviventi senza scrupoli.

«Tutte le volte che c'è stata l'occasione - ha detto il sindaco Enrico Trantino, amareggiato per quanto accaduto l'altra sera a San Cristoforo - ho chiesto al governo Meloni di inviare a Catania più uomini e mezzi per contrastare illegalità e criminalità. E so per certo che anche il prefetto Signoriello ha fatto e fa la stessa cosa. La mia solidarietà va alle forze dell'ordine e all'azione che quotidianamente compiono, senza risparmiarsi e con spirito di abnegazione. Tutti quelli invece che delinquono, che rappresentano la vergogna di Catania e dei cittadini perbene; tutti quelli che non hanno ancora capito che la città non è cosa loro, mi fanno venire in mente solo due parole: che schifo!».



Peso: 24%